
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

32.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 FEBBRAIO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCO TARADASH**

INDICE

	PAG.		PAG.
Deliberazioni relative agli adempimenti previsti dal decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 19, recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie.		Fava Nuccio, <i>Direttore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI</i>	1026 1027, 1028, 1030
Deliberazioni relative alle modalità ed al calendario delle tribune, ai sensi dell'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103:		Galliani Luciano	1032, 1035
Taradash Marco, <i>Presidente</i>	1025, 1027 1029, 1030, 1031, 1032, 1034 1035, 1037, 1038, 1039, 1040	Manieri Maria Rosaria	1036, 1037
Bergonzi Piergiorgio	1033, 1034, 1036	Olivo Rosario	1035
De Notaris Francesco	1038, 1040	Palombi Massimo	1027
Dujany Cesare	1030, 1031	Passigli Stefano	1034, 1035, 1036, 1040
Falomi Antonio	1031, 1032	Puleo Nuccio, <i>Vicedirettore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI</i> ...	1027 1029, 1039
		Stanzani Ghedini Sergio Augusto	1027 1028, 1030, 1031, 1034, 1035 1036, 1037, 1038, 1039, 1040
		Sulla pubblicità dei lavori:	
		Taradash Marco, <i>Presidente</i>	1025

La seduta comincia alle 15,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Della seduta odierna sarà altresì redatto il resoconto stenografico.

Deliberazioni relative agli adempimenti previsti dal decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 19, recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie.

Deliberazioni relative alle modalità ed al calendario delle tribune, ai sensi dell'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni relative agli adempimenti previsti dal decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 19, recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e deliberazioni relative alle modalità ed al calendario delle tribune, ai sensi dell'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103. Avverto che i due punti all'ordine del giorno della seduta odierna potranno essere discussi congiuntamente.

Ringrazio il direttore e il vicedirettore dei servizi parlamentari della RAI, Nuccio Fava e Nuccio Puleo, per la loro presenza.

Non so se i colleghi abbiano potuto prendere visione del regolamento emanato dal garante per la radiodiffusione e l'editoria, del quale vorrei segnalare in particolare l'articolo 12, interpretativo dell'articolo 10 del decreto-legge n. 19, riguardante la distribuzione degli spazi e dei tempi.

L'articolo 12 del regolamento del garante disciplina due periodi: quello antecedente al 18 marzo, cioè alla data in cui saranno depositate le liste (ed in cui potremo cominciare a deliberare in concreto), ed il periodo successivo a quella data. Occorre tenere presente che la RAI, come tutta l'editoria italiana, è già da ora soggetta alle norme del decreto-legge sulla *par condicio* e che la legge prevede determinati criteri - abbastanza generici, a dire la verità - per le trasmissioni di intrattenimento e per le trasmissioni informative, che comunque tendono a limitare la possibilità che si determinino casi di vantaggio, svantaggio o discriminazione per gli uni o per gli altri.

Il garante, nel comma 1 dell'articolo 12 del regolamento, già adesso formula ipotesi di spazi di propaganda: mentre in precedenza la propaganda elettorale riguardava solo gli ultimi trenta giorni, con il decreto-legge questa inizia di fatto con lo scioglimento delle Camere. Quindi, per la nostra Commissione sarebbe anche possibile varare fin d'ora spazi di propaganda in senso stretto ed anzi questo sarebbe stato possibile già dal 17 febbraio scorso. Il garante formula una prescrizione che non è tratta dalla legge, ma costituisce una

sua interpretazione regolamentare che non fa riferimento ad alcun articolo della legge, tant'è vero che nelle premesse del regolamento lo stesso garante scrive: « Ritenuta l'impossibilità di applicare i criteri di cui all'articolo 10 del decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 19 per il periodo precedente la presentazione delle liste dei candidati e delle candidature nei collegi uninominali ». Il garante formula l'ipotesi che le emittenti private possano varare spazi di propaganda e nel comma 1 dell'articolo 12 del regolamento afferma che in questi spazi « deve essere assicurata la parità tra i singoli partiti e movimenti politici attualmente rappresentati in Parlamento da almeno un deputato o senatore, ancorché iscritto a gruppo parlamentare del quale facciano parte rappresentanti di altri partiti o movimenti politici ». Quindi, è sufficiente che un partito sia formato da un parlamentare perché abbia diritto di accesso – come il PDS, forza Italia e tutti gli altri – in condizioni di assoluta parità. Naturalmente, questa norma è uno stimolo a fondare immediatamente nuovi partiti.

Dobbiamo innanzitutto avviare una discussione – che eventualmente proseguiremo domani – sull'opportunità che la Commissione vari già adesso un ciclo di tribune politiche, magari in sostituzione – come forse ci diranno gli amici Fava e Puleo – delle trasmissioni della RAI. In questo caso, però, non saremmo tenuti a ripetere pedissequamente la proposta del garante ma potremmo adottare anche altri criteri.

Il comma 2 dell'articolo 12 del citato regolamento stabilisce che: « Per il periodo successivo al giorno 18 marzo 1996 (...), in coerenza con le previsioni dell'articolo 10 del decreto-legge 16 gennaio 1996 n. 19, il 75 per cento del tempo complessivamente stabilito da ciascuna emittente radiotelevisiva in ambito nazionale per le trasmissioni e gli spazi di propaganda elettorale, sino a tutto il giorno precedente a quello stabilito per le votazioni, è riservato ai raggruppamenti, ovvero ai partiti singoli, presenti con contrassegni identici in almeno quattordici circoscrizioni elettorali e

in almeno la metà dei collegi di ciascuna circoscrizione ». Successivamente, l'articolo spiega come applicare i criteri della legge relativi agli spazi interni ad ogni singolo raggruppamento ed alla proporzione da applicare in rapporto alla rappresentanza parlamentare.

Al comma 5 dello stesso articolo si affronta il tema delle trasmissioni collegate alla quota proporzionale, stabilendo che: « Per il periodo successivo al giorno 18 marzo 1996 (...), il 25 per cento del tempo complessivamente stabilito da ciascuna emittente radiotelevisiva in ambito nazionale per le trasmissioni e gli spazi di propaganda elettorale (...) è riservato a tutti i partiti e movimenti politici già rappresentati in Parlamento con almeno un deputato o un senatore, nonché ai partiti e movimenti politici non già rappresentati in Parlamento, che hanno presentato liste con proprio contrassegno in almeno quattordici circoscrizioni elettorali. La ripartizione del tempo è effettuata in misura paritaria tra tutti i partiti e movimenti politici con rappresentanza in Parlamento ». Se ve ne sono di nuovi, ad essi spetta un terzo della quota spettante ai partiti. Quindi, l'interpretazione della legge data dal garante è che il 75 per cento dello spazio sia destinato alla quota uninominale ed il 25 per cento alla quota proporzionale; è inoltre previsto un margine di aggiustamento, per cui si può arrivare, rispettivamente, al 70 e al 30 per cento di questi spazi.

Prima di aprire la discussione su questi punti, vorrei dare la parola ai nostri ospiti, affinché illustrino le proposte e le valutazioni della RAI in relazione a questo periodo e a quello successivo al 18 marzo.

NUCCIO FAVA, *Direttore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI*. Per la verità, ci troviamo in una grande difficoltà per quel che riguarda il periodo precedente agli ultimi trenta giorni della campagna elettorale, nel senso che tale periodo chiama in causa direttamente la responsabilità aziendale nel suo insieme, rispetto a tutto il resto della programmazione radiotelevisiva, che riguarda una se-

rie di trasmissioni, che ben conoscete, nelle quali la partecipazione di esponenti politici non è collegata all'attività delle tribune politiche, ma più in generale a quella delle trasmissioni di tipo informativo, che hanno attinenza con le posizioni, i leader e il dibattito politico, che si sviluppa certamente anche con riferimento alla campagna elettorale, ma che ha una valenza più generale.

Su questo periodo, allo stato, non abbiamo formulato alcuna proposta, se non quella già ipotizzata in una precedente seduta della Commissione, in cui abbiamo chiesto se, ad avviso della stessa Commissione, si potesse dar vita ad un ciclo di tribune politiche in vista del voto, ma che certamente sarebbero state cosa diversa rispetto alle tribune elettorali in senso proprio, cioè quelle che sono definite, per quanto riguarda i titolari del diritto a parteciparvi, sulla base della presentazione dei candidati e delle liste per la quota proporzionale. Si può ovviamente ipotizzare questa serie di trasmissioni fino al trentesimo giorno precedente il voto, ma c'è bisogno di una definizione dei soggetti, nel senso che la formulazione del garante non dico che in qualche modo condizioni la Commissione, ma certamente allarga molto il novero dei soggetti che dovrebbero partecipare a questo tipo di trasmissione. Quando si ipotizza che addirittura un solo parlamentare diventi, come rappresentante in Parlamento di una posizione politica, titolare del diritto di partecipazione alle trasmissioni, evidentemente i soggetti che hanno tale diritto superano comunque il numero di trenta.

MASSIMO PALOMBI. Funari docet!

NUCCIO PULEO, *Vicedirettore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI*. I soggetti in questione sono 32 e non c'è la certezza matematica.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Voglio sapere da dove vengano fuori questi 32.

NUCCIO FAVA, *Direttore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI*.

Posso leggere l'elenco dei soggetti titolari del diritto di partecipazione, che forse però non è esaustivo.

PRESIDENTE. A che ora è aggiornato?

NUCCIO PULEO, *Vicedirettore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI*. È aggiornato alla scorsa settimana.

PRESIDENTE. Allora è tutto cambiato!

NUCCIO FAVA, *Direttore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI*. Per avanzare qualunque ipotesi occorre acquisire un preliminare orientamento della Commissione.

L'elenco dei 32 soggetti è il seguente: alleanza democratica, alleanza nazionale, cattolici liberali, CCD, comunisti unitari, CDU, federazione laburista, federazione dei verdi, forza Italia, federalisti e liberaldemocratici, lega alpina lombarda, lega italiana federalista, lega nord, lista Pannella-riformatori, cristiano sociali, la rete, movimento sociale-fiamma tricolore, rifondazione comunista, PDS, partito federalista, partito popolare italiano, partito repubblicano, patto Segni, rinascita socialista, socialisti italiani, Sudtiroler Volkspartei, union valdtaine, unione di centro, lega toscana, partito socialdemocratico, partito federalista, federazione dei liberali.

Organizzare su questa base una serie di tribune politiche che diano l'indicazione, ovvero preparino e sviluppino il dibattito fino al 18 marzo, in vista delle elezioni, non saprei dire se sia una cosa che favorisca la comprensione e si dimostri utile alla pubblica opinione. Dovremmo infatti assemblare 32 presenze in una decina di giorni utili, in condizioni tra l'altro paritarie. Il che vuol dire inevitabilmente dover procedere ad un sorteggio per una serie di confronti, di tavole rotonde, facendo intervenire ogni volta cinque o sei esponenti, oppure ipotizzare brevi interviste della durata di un paio di minuti al massimo, che rappresentino una « sventagliata » di posizioni, dalle quali si otterrebbe — lo dico con molta libertà chie-

dendo scusa - più che altro l'effetto di avere alcune presenze e di poter dire « siamo stati in televisione », oppure « il servizio pubblico ha svolto la sua funzione e i soggetti in quanto tali sono stati presenti ». Non saprei però dire quale autentico contributo di utilità e di comprensione della situazione sarà possibile avere ai fini di un chiarimento del dibattito politico.

Mi rendo tuttavia perfettamente conto che le altre trasmissioni, che pure sono in corso d'opera, o rientrano in qualche modo all'interno di criteri analoghi oppure anch'esse incontreranno il limite di rappresentare soltanto una parte del dibattito politico e soprattutto solo alcuni soggetti rispetto ai potenziali aventi diritto. È difficile dire come sia possibile riuscire a trovare una soluzione per un nodo così complicato, tenuto anche conto dello spazio di tempo disponibile, a meno che la Commissione di vigilanza non individui con un suo criterio una rappresentanza, sia pure riferita alle presenze parlamentari, più sintetica e riassuntiva delle posizioni. Onestamente, questo non è compito nostro.

In ordine alla parte successiva, ci siamo rifatti al criterio previsto dal decreto-legge, in particolare all'articolo 10, ipotizzando che gli aventi diritto a partecipare alle tribune a diffusione nazionale siano riconducibili, nell'ipotesi che abbiamo formulato, a quattro raggruppamenti per la quota maggioritaria - ma questa è un'ipotesi, perché i raggruppamenti potrebbero essere due, tre o anche cinque - e a dodici liste di candidati per la quota proporzionale.

Per la parte relativa alla quota maggioritaria, si potrebbero ipotizzare trasmissioni di tre tipi, e cioè due dibattiti (uno collocato all'avvio della campagna elettorale e l'altro verso la sua conclusione) con un rappresentante di ciascun raggruppamento ed immaginando quindi quattro partecipanti a ciascuna trasmissione (una da collocarsi entro marzo e l'altra intorno alla metà di aprile), nonché sei faccia a faccia, con due rappresentanti per ciascun raggruppamento, in modo tale che ogni raggruppamento della quota maggioritaria

incontri gli altri tre (in sei faccia a faccia, quindi, è possibile avere un giro completo di tutti gli ipotizzati quattro soggetti che concorrono alla quota maggioritaria). Naturalmente abbiamo ipotizzato questa idea dei due partecipanti per raggruppamento e la rotazione... (*Commenti*). Ovviamente è un'ipotesi anche perché non sappiamo quanti siano i raggruppamenti.

Abbiamo poi ipotizzato un'intervista, anch'essa di mezz'ora, con il *leader* di ciascun raggruppamento, intervistato da un giornalista oltre che dal moderatore, con l'obiettivo di dare *verve* e maggiore efficacia al *leader* in quanto tale. L'intervista sarebbe concentrata sulla caratterizzazione dello schieramento, sul programma, sull'impostazione e sui vari problemi che quello schieramento pone rispetto agli altri con riferimento alle ragioni della sua proposta politica.

Per quanto riguarda invece la parte proporzionale, ipotizziamo una intervista di un quarto d'ora al *leader* di ciascuna lista che concorre per la quota proporzionale; abbiamo altresì ipotizzato, come seconda indicazione, un'intervista a due esponenti di ciascuna lista (sempre per la durata di un quarto d'ora) proponendo, in questo caso, il vincolo della partecipazione di una donna tra i due rappresentanti della lista...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Perché?

NUCCIO FAVA, *Direttore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI*. Per la *par condicio*. È stato fatto anche in passato...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. In passato c'era la legge, che poi è stata abolita.

NUCCIO FAVA, *Direttore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI*. Per le candidature, non per la partecipazione ai dibattiti.

Infine, sono previste interviste sul programma a due esponenti di ciascuna lista proporzionale, della durata di un quarto d'ora e collocate nella fascia pomeridiana

13,30-14, mentre tutte le trasmissioni e i dibattiti relativi alla quota maggioritaria dovrebbero svolgersi nella fascia che si colloca a cavallo delle 22,30.

Ovviamente, come è tradizione, la campagna elettorale in televisione si concluderà con un appello agli elettori, che ipotizziamo della durata di tre minuti e dovrebbe riguardare il *leader* di ciascun raggruppamento nonché ciascuna lista avente diritto alla partecipazione per la quota proporzionale, che sarebbe trasmesso in contemporanea anche in via radio. È previsto poi il tradizionale dibattito dopo l'acquisizione dei risultati elettorali definitivi – in questo caso il 22 aprile – che sarà di 90 minuti o eventualmente avrà una durata minore se le liste non saranno moltissime.

Per quanto riguarda la radio, invece, è prevista un'intervista della durata di sette minuti ai raggruppamenti maggioritari e un'intervista della durata di tre minuti alle liste che concorrono alla quota proporzionale.

Alle tribune a diffusione regionale parteciperanno i raggruppamenti di candidati collegati con uno o più contrassegni identici in almeno la metà dei collegi elettorali della circoscrizione o delle circoscrizioni della regione interessata, ad eccezione naturalmente della Valle d'Aosta che ha sempre avuto un regime particolare. Per la parte proporzionale, invece, saranno presenti i rappresentanti di liste presentate nelle singole circoscrizioni o nella circoscrizione della regione interessata, a seconda che questa sia articolata in una o più circoscrizioni. In televisione vi sarà un'intervista della durata di dieci minuti alle liste presenti per la quota proporzionale e confronti della durata di trenta minuti per i raggruppamenti del maggioritario; sulla base del numero dei raggruppamenti si potrà definire quanti confronti saranno possibili a livello regionale, nel senso che questi dovranno consentire sia la partecipazione degli schieramenti interessati sia un'articolazione interna tale da garantire una rotazione delle diverse forze che concorrono a dar vita a quello schieramento. Infine, si prevede un *flash* della

durata di cinque minuti per la lista e per i raggruppamenti, nonché un appello finale agli elettori di tre minuti per i *leader* dei raggruppamenti e per gli esponenti delle singole liste che concorrono per la quota proporzionale.

Sulla base di questa ipotesi, la cui precarietà deriva dal non sapere quali saranno concretamente i soggetti, la sintesi nazionale dei tempi complessivi, articolati tra quota maggioritaria e quota proporzionale, è la seguente: ciascun raggruppamento del maggioritario avrebbe due ore e venticinque minuti, mentre ciascuna lista avrebbe un'ora e tre minuti. In totale si avrebbero tre ore e mezzo per le trasmissioni del maggioritario, cioè il 70 per cento, mentre il 30 per cento sarebbe riservato alle liste per la quota proporzionale.

PRESIDENTE. Questa proporzione mi pare un po' discutibile: se si moltiplicano le tre ore per il numero dei raggruppamenti, che si prevede saranno quattro...

NUCCIO PULEO, Vicedirettore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI. Diventano 9 ore e 40 minuti per il maggioritario e 12 ore e 36 minuti per il proporzionale; tutto però dipende dal numero delle liste presentate.

PRESIDENTE. Allora non è vero che le proporzioni sono del 70 e 30 per cento...

NUCCIO PULEO, Vicedirettore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI. Per ogni lista e per ogni raggruppamento sì, presidente.

PRESIDENTE. Il tempo complessivo, che mi pare sia il criterio previsto dalla legge – ma questo è tutto da discutere – sarà di 9 ore e 40 minuti per i quattro raggruppamenti e di 12 ore e 36 minuti per un'ipotesi di 12 liste. Ci sarebbe quindi una notevole inversione rispetto ad una proporzione del 70 e del 30 per cento: questa proporzione va rispettata nel tempo complessivo, non in quello dedicato a ciascun raggruppamento e a ciascuna lista.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. In via prioritaria vi sono alcune questioni pregiudiziali che devono essere chiarite.

Esaminando le norme, non mi sembra si possa escludere con indifferenza la Valle d'Aosta dalle circoscrizioni, perché il decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957 stabilisce con chiarezza che la Valle d'Aosta è una circoscrizione. Vorrei allora capire come la si possa escludere dal numero delle circoscrizioni.

PRESIDENTE. E dove verrebbe esclusa?

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Nuccio Fava ha detto che non si tiene conto della Valle d'Aosta perché anche in passato si è fatto così.

NUCCIO FAVA, Direttore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI. Per le trasmissioni a livello regionale tutte le liste che concorrono al collegio uninominale partecipano al confronto televisivo.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Quindi la Valle d'Aosta non viene esclusa dal computo delle ore complessive?

NUCCIO FAVA, Direttore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI. No.

PRESIDENTE. Questo è un problema di carattere generale che non riguarda specificamente la Commissione se non nel momento in cui dovremo definire le caratteristiche di partecipazione. Dato che la questione mi è stata anticipata, ho chiesto agli uffici una valutazione; mi è stato comunque fatto notare che nell'elenco delle circoscrizioni elettorali, che sono 26, la Valle d'Aosta non è compresa.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Quell'elenco non riguarda il fatto che la Valle d'Aosta sia o meno una circoscrizione elettorale, ma il fatto che la normativa prevista dalla legge relativamente al comportamento nei confronti delle 26 circoscrizioni è diverso da quello relativo

alla ventisettesima, perché la Valle d'Aosta è soggetta ad una regolamentazione diversa; ciò non vuol dire che non sia una circoscrizione elettorale come le altre 26.

PRESIDENTE. Senatore Stanzani, ha concluso sulle questioni pregiudiziali?

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Sì, ma devono essere fatte altre considerazioni attinenti non al merito dei « giochi » di cui si è parlato finora, ma a tutta la questione elettorale...

PRESIDENTE. Dovremo discuterne, quindi potrà intervenire in seguito.

CESARE DUJANY. La legge stabilisce che il collegio Valle d'Aosta è circoscrizione elettorale: è regolata dalle norme contenute nel testo unico, titolo VI, della legge. Che la Valle d'Aosta sia circoscrizione elettorale è stato ribadito nelle diverse legislazioni del dopoguerra.

Per quanto riguarda il problema specifico, chiedo, anche a nome del gruppo del Sudtiroler Volkspartei, che vengano disposte in uno spazio televisivo, in rete nazionale, delle tribune politiche. Chiedo, altresì, che la RAI fornisca adeguate informazioni sulla specificità del sistema elettorale nella regione valdostana.

In sintesi, ribadisco l'opportunità di mantenere lo stesso criterio delle precedenti elezioni, in quanto è già stato oggetto, nella precedente Commissione di vigilanza, di un'ampia discussione e di una regolamentazione soddisfacente. Vorrei, quindi, che nulla fosse variato.

PRESIDENTE. Ci è stato detto che la RAI manterrà lo stesso criterio.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Rispetto alla questione da me posta qual è la risposta?

PRESIDENTE. Al momento, non sono in grado di dare una risposta, per cui la questione sarà sottoposta agli uffici ...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. La questione è stata posta dal senatore Dujany, il quale ha sottolineato

che è incontestabile il fatto che la Valle d'Aosta ...

PRESIDENTE. Sarà incontestabile, ma nell'articolo 121 della legge elettorale, in cui sono elencate le circoscrizioni elettorali, la Valle d'Aosta non è menzionata. Inoltre, all'articolo 92 si parla di disposizioni speciali per il collegio Valle d'Aosta, non per la circoscrizione Valle d'Aosta. Non metto in dubbio che lei abbia ragione, senatore Stanzani Ghedini, ma al momento non sono in grado di esprimere una valutazione al riguardo.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. La differenziazione tra 26 o 27 circoscrizioni è dovuta al fatto che vi è una normativa diversa, ma nulla può contestare il fatto che le circoscrizioni siano comprensive della Valle d'Aosta.

PRESIDENTE. Senatore Stanzani Ghedini, non sono in grado di dare una risposta alle sue argomentazioni, perché stiamo parlando di una questione di carattere generale che riguarda la legge elettorale piuttosto che le disposizioni sulla *par condicio* o le tribune elettorali.

Naturalmente, è un problema essenziale capire se aver presentato candidati nella Valle d'Aosta e in altre tredici circoscrizioni significhi o meno far parte di 14 circoscrizioni, però in questo momento non sono in grado di dare un'interpretazione autentica della legge.

Chiederò agli uffici della Camera e del Senato di fornirci una valutazione. Le facevo soltanto osservare che il punto non è così evidente, visto che la legge stessa parla di collegio e non di circoscrizioni, che queste ultime sono 26 e che non vi è compresa la Valle d'Aosta.

CESARE DUJANY. Mi consenta una precisazione, signor presidente: il collegio Valle d'Aosta è considerato anche circoscrizione elettorale.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, senatore Dujany, ma ritengo comunque di dover ricorrere a valutazioni tecniche per dare una risposta alla que-

stione sollevata dal senatore Stanzani Ghedini.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Sulla questione del collegio Valle d'Aosta, che è circoscrizione elettorale ...

PRESIDENTE. Senatore Stanzani Ghedini, lei dice che è circoscrizione elettorale, ma le ho già detto ...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. È la legge che lo dice, non io!

PRESIDENTE. Senatore Stanzani Ghedini, lei dice che è scritto nella legge, ma io l'ho letta e non mi risulta. Può darsi che lei abbia ragione, ma adesso cosa vuole che facciamo?

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Anzitutto che la smetti di darmi del lei, perché è veramente ridicolo!

PRESIDENTE. Mi scusi senatore Stanzani Ghedini, ma in Commissione, cioè in una sede formale, io do del lei a tutti gli onorevoli deputati e senatori, perché ritengo che la forma abbia una sua qualità. Quindi, non si offenda se le do del lei in questo momento.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Non mi offendo, mi metto a ridere!

PRESIDENTE. La libertà di ridere è ancora consentita nonostante i Governi tecnici di questo paese.

ANTONIO FALOMI. Apprezzo il lavoro che la RAI ha svolto e che ci è stato qui presentato, soprattutto perché cerca di dare risposta a problemi che le disposizioni assunte dal garante non mi sembra risolvano. Però, credo che adesso sia prematuro discutere il merito della proposta, perché non sappiamo quanti saranno i soggetti politici di cui parliamo. In questa fase, quindi, dovremmo cercare di definire alcune questioni preliminari per quanto riguarda il servizio pubblico, tenuto conto che sulla materia il decreto sulla *par condicio* assegna alla Commissione di vigi-

lanza un ruolo di indirizzo distinto da quello del garante, anche se d'intesa con quest'ultimo. Pertanto, delle disposizioni del garante teniamo conto, ma, per quanto riguarda il servizio pubblico, la Commissione parlamentare deve fornire suoi indirizzi.

Non vi è dubbio che nella sua decisione il garante abbia interpretato la legge, cioè che abbia dato indicazioni non previste nel decreto sulla *par condicio*. Una di queste, per esempio, è stata rilevata dal presidente Taradash: non è scritto da nessuna parte che i soggetti tra cui deve essere assicurata la parità di trattamento siano i singoli partiti e i movimenti politici attualmente rappresentati in Parlamento da almeno un deputato o un senatore. Credo che il riferimento debba essere ai gruppi parlamentari, in quanto non possiamo inserire un ulteriore elemento di confusione e di frammentazione, peraltro, a mio avviso, già piuttosto elevata. Quindi, per quanto riguarda il servizio pubblico, questo elemento andrebbe definito con chiarezza, in modo da evitare interpretazioni.

Credo che l'altro aspetto interpretato dal garante riguardi la distribuzione del tempo tra spazio riservato alla parte maggioritaria uninominale e spazio riservato alla quota proporzionale, in quanto stabilisce che il 75 per cento del tempo vada alla parte maggioritaria e il 25 per cento a quella proporzionale.

PRESIDENTE. Per il garante il 75 per cento del tempo complessivamente stabilito da ciascuna emittente radiotelevisiva in ambito nazionale deve essere riservato ai raggruppamenti. Voi non avete fatto questo.

ANTONIO FALOMI. Diciamo che questa è una interpretazione della legge, la quale distingue il tempo destinato alla quota maggioritaria e alla quota proporzionale, non fissa alcuna quantità. Il garante ha invece stabilito che vi è una quantità. È ovvio, essendo in un sistema maggioritario, che il tempo debba corrispondere, però il servizio pubblico deve anche far fronte a esigenze di altro tipo.

Da questo punto di vista, mi sembra che già nella proposta avanzata in Commissione si tenga conto della necessità di un riequilibrio.

Personalmente, trovo che la distinzione del tempo sia da rivedere nel senso di ridurre la quota destinata al maggioritario e di dare più spazio, rispetto a quello fissato dal garante, alla quota proporzionale. Credo, al riguardo, che la Commissione debba assumere una decisione per dare un indirizzo chiaro alla RAI, in quanto ritengo che non sia comunque sufficiente quello fissato dal garante. Essendo noi competenti ad assumere una decisione sulla materia, la mia opinione è che debba esserci un riequilibrio rispetto alle quote stabilite dal garante, ma non dalla legge.

L'altro punto su cui la Commissione deve decidere riguarda l'articolo 5 del decreto-legge sulla *par condicio*, quello riferito all'informazione elettorale, a proposito della quale non ho chiaro cosa si intenda. Poiché al riguardo il decreto non è chiarissimo, occorre definire esattamente cosa sia l'informazione elettorale: si tratta delle informazioni sulla campagna elettorale date nei telegiornali oppure di informazioni giornalistiche? Questo punto andrebbe precisato meglio.

Inoltre, la legge assegna alla Commissione un compito specifico, quello cioè di fissare i criteri ai quali deve conformarsi la concessionaria pubblica nei programmi e servizi di informazione elettorale. Il garante ha assunto un orientamento ed ora siamo chiamati ad esprimere il nostro, che potrebbe anche essere identico a quello del garante. Quindi, prima di discutere sulla divisione dei tempi relativi al periodo successivo al 18 marzo, la Commissione dovrebbe assumere su tali questioni degli orientamenti e varare un atto di indirizzo.

LUCIANO GALLIANI. Vorrei fare riferimento al comma 1 dell'articolo 12 del provvedimento del garante, che indica ciò che occorre fare prima del 18 marzo. Credo, infatti, che dobbiamo intervenire su questo punto con urgenza, non avendo ancora chiaro cosa accadrà, per quanto ri-

guarda i raggruppamenti, al momento della presentazione delle liste, dopo il 18 marzo.

Come diceva Nuccio Fava, si pone un problema relativo al numero dei movimenti e dei partiti. Credo che siamo attraversando un momento di grande difficoltà sul piano dell'informazione politica ai cittadini, perché la ricca articolazione degli schieramenti richiede una fase di chiarificazione politica. È assolutamente necessario, nel poco tempo che rimane, spiegare ai cittadini in modo funzionale le diverse collocazioni, i motivi che sono alla base delle collocazioni nei raggruppamenti, le alleanze, le motivazioni per le quali ogni movimento compie determinate scelte politiche. Credo che queste informazioni, con riferimento sia al maggioritario sia alla quota proporzionale, siano più necessarie dei dibattiti fra le forze politiche.

Sono convinto che abbiamo il dovere – ma anche la grande occasione – di spiegare alla gente questi movimenti con l'informazione diretta data attraverso il meccanismo dell'intervista, piuttosto che trasmettendo i confronti, le tribune, le tavole rotonde: contestare, per esempio, alla lega nord o ai laburisti la loro collocazione dall'una o dall'altra parte non ha alcun senso.

Il tempo è poco, ma potremmo prevedere una serie di tribune particolari di informazione ai cittadini, nelle quali ognuno abbia la possibilità di dare spiegazioni attraverso il meccanismo dell'intervista. Anche se i movimenti sono 32, credo che i tempi, nel periodo che resta fino al 18 marzo, possano essere opportunamente utilizzati. Da quel momento scatteranno altri meccanismi, quelli cioè del confronto politico.

Avanzo questa proposta perché ritengo sia l'unica che ci consenta di uscire dalle difficoltà esistenti, anche perché il garante afferma che tutti hanno diritto allo stesso tempo per poter spiegare la rispettiva posizione.

PIERGIORGIO BERGONZI. Desidero esprimere apprezzamento per le proposte avanzate dal dottor Fava e dal dottor Pu-

leo, non perché le condivida al cento per cento, ma perché mi sembra perseguano in maniera molto più coerente di quanto faccia il regolamento del garante l'obiettivo fondamentale esplicitato dal decreto-legge Gambino nell'articolo 1 – che ho avuto modo di citare più volte in questa sede – che riconosce la parità di trattamento e l'imparzialità rispetto a tutti i soggetti politici da parte dei mezzi di informazione. A me sembra che le proposte avanzate si muovano nella direzione di un più compiuto adempimento di questa prescrizione fondamentale. Ripeto: non si tratta di proposte che mi soddisfano appieno, perché non raggiungono questo obiettivo definito come prioritario ed essenziale dalla legge; sono comunque proposte che rappresentano una possibile base di discussione, che ritengo debba essere assunta in maniera completamente autonoma dalla Commissione, in quanto deve intendersi come un'interpretazione del testo legislativo – questa è una mia opinione – molto più aderente allo stesso testo rispetto a quella del garante, dalla quale può essere ovviamente diversa.

Fatta questa premessa, credo che sulla questione che si riferisce al periodo successivo al 18 marzo la Commissione debba prendere un po' di tempo, anche per valutare l'evolversi della situazione, che cosa succederà in questi giorni, quali forze politiche si presenteranno, quali raggruppamenti si formeranno. Ritengo quindi che sulla proposta avanzata la Commissione debba discutere e pronunciarsi in una fase successiva, secondo i criteri cui accennavo prima.

Per quanto riguarda, invece, il periodo che va fino al 18 marzo, credo che la Commissione possa definire fin d'ora un indirizzo. Intanto, vorrei ribadire la raccomandazione fatta dal presidente in sede di ufficio di presidenza relativamente al centro di ascolto della RAI, affinché questo sia messo subito a disposizione, e alla necessità che vengano forniti, nei termini indicati dal presidente, i dati di ascolto da parte dell'osservatorio di Pavia (se possibile quotidianamente e non in maniera

troppo sommaria e non analitica come avviene ora).

PRESIDENTE. Più che l'osservatorio di Pavia, la stessa RAI dovrebbe fornirci il palinsesto quotidiano delle presenze.

PIERGIORGIO BERGONZI. Credo che questo sia un indirizzo che possiamo adottare fin d'ora.

Inoltre, sono d'accordo con il collega Falomi, il quale sostiene che un'eccessiva polverizzazione delle forze politiche certamente non giova alla chiarezza. L'obiettivo che dobbiamo perseguire è il seguente: il mezzo pubblico di informazione deve dare ai cittadini, agli elettori, elementi di giudizio e di conoscenza. Però, se ci preoccupiamo di garantire le pari condizioni a 33 entità differenti - non parlo di forze politiche perché non lo sono - non facciamo che aumentare la confusione. Credo che una semplificazione dal punto di vista dei soggetti interessati alla suddivisione degli spazi televisivi sia indispensabile. La più semplice che mi viene in mente è una suddivisione basata sui gruppi politici presenti in Parlamento: forse si tratta di una semplificazione eccessiva, ma mi pare che indicare altri criteri sia molto complesso e difficile (escludendo il criterio che ho indicato, si arriva a 30 entità differenti). Non ci sono vie di mezzo, almeno nel momento attuale, anche se dal dibattito potrebbero emergere soluzioni diverse che a mio avviso dovrebbero comunque rispondere a requisiti di semplificazione, in ossequio ad un dovere di chiarezza nei confronti dei cittadini e degli elettori.

In definitiva, credo che la Commissione possa lavorare partendo dai due criteri cui mi sono riferito, dei quali si potrebbe dar conto nell'ambito di uno specifico documento. Ovviamente, parlo del periodo che va fino al 18 marzo; da quel momento in poi, i criteri indicati dai dottori Fava e Puleo, che pure non condivido pienamente, potrebbero comunque costituire una base utile di confronto ai fini della determinazione dei tempi da assegnare alle forze politiche.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Il punto a) dell'articolo 10 del decreto-legge n. 19 del 1996 recita: « (...) tutti i raggruppamenti di candidati, con uno o più contrassegni identici in almeno 14 circoscrizioni elettorali, che concorrano in almeno la metà dei collegi istituiti nell'ambito di ciascuna circoscrizione (...) ». Cosa si intende per « contrassegni identici » ?

PRESIDENTE. Ritengo si tratti di un concetto chiaro.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Voi pensate davvero che il panorama che si determinerà sarà caratterizzato da raggruppamenti che si presenteranno con contrassegni identici? Non ritenete che vi potranno essere comportamenti diversi a seconda delle circoscrizioni? È bene che le forze politiche sappiano questo, dal momento che, nella prospettiva di accordi sotto forme diverse, questa prescrizione potrebbe costituire un ostacolo non indifferente. Intendiamoci bene: per quanto mi riguarda, la disposizione potrebbe anche farmi comodo, ma siccome amo la chiarezza, vorrei che questo aspetto fosse chiarito.

PRESIDENTE. Della questione abbiamo già discusso: per « uno o più contrassegni identici » noi intendiamo, appunto, uno o più contrassegni identici. Non vi sono altre interpretazioni.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. A leggere sono capace anch'io! Ho solo posto un problema, rispetto al quale non è stata fornita alcuna risposta!

STEFANO PASSIGLI. Credo si debba distinguere nettamente tra il periodo che va da oggi fino al 18 marzo e quello successivo. È evidente che in quest'ultima fase andranno prese in considerazione le liste presentate. Francamente, non assicurerei una rappresentanza ai candidati singoli che si presenteranno alle elezioni per il Senato. Credo che fino al 18 marzo il criterio da seguire debba essere legato ai gruppi parlamentari, dal momento che

fino a quella data esistono solo intenzioni di candidatura, raggruppamenti di cui si potrebbe avere già conoscenza, ma non certo altri aspetti, per cui dobbiamo atternerci ad un dato formalmente reale, prescindendo dalle realtà che prenderanno corpo con la formalizzazione delle candidature. Ripeto: fino al 18 marzo credo che debbano essere presi in considerazione i gruppi; per quanto riguarda la fase successiva, abbiamo il tempo per graduare gli interventi, anche in modo diverso dalle indicazioni che ci sono state fornite, a seconda del panorama che emergerà.

Effettivamente, dietro la domanda posta dal senatore Stanzani Ghedini - alla quale non può che essere data una risposta ovvia - credo possa essere colta la prospettiva del fenomeno della desistenza, che può portare grandi forze nazionali presenti in Parlamento da sempre - o quasi - ad adottare simboli diversi in varie parti d'Italia e a non essere presenti, quindi, con lo stesso simbolo (il simbolo identico è tale in tutte le sue parti, non è certo quello che si modifica un po' a seconda delle desistenze). Siccome penso che in questo momento si possa ipotizzare una diversità nella strategia di presentazione delle liste, ritengo non si possa dire oggi che le circoscrizioni debbano essere 14 invece che 7 o 10.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-
DINI. Ma questo lo prevede la legge!

PRESIDENTE. Secondo lei la legge non conta?

STEFANO PASSIGLI. Mi sto basando su quanto lei ha appena detto, nel senso che avremmo potuto fornire indicazioni aggiuntive e diverse da quelle configurate dal garante.

PRESIDENTE. Un conto è l'interpretazione che dà il garante, altro conto è la legge!

STEFANO PASSIGLI. È la legge che indica il numero delle circoscrizioni?

PRESIDENTE. Sì.

STEFANO PASSIGLI. Allora, il discorso è diverso.

PRESIDENTE. Il regolamento del garante dà un'interpretazione rispetto alla distribuzione del tempo tra la parte uninominale e quella proporzionale, mentre la legge è univoca rispetto agli aventi diritto.

STEFANO PASSIGLI. Se con riferimento agli aventi diritto si parla di contrassegni identici, non c'è nulla da fare. Evidentemente, chi presenterà i contrassegni dovrà tenere conto di questo aspetto.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-
DINI. Questo deve essere chiaro!

STEFANO PASSIGLI. Non ricordavo che l'articolo 10 prescriveva questa disposizione. Rimane fermo, comunque, il mio richiamo a considerare i gruppi parlamentari come unità di riferimento fino al 18 marzo.

ROSARIO OLIVO. Gruppi o soggetti parlamentari?

LUCIANO GALLIANI. Hai parlato di gruppi parlamentari.

STEFANO PASSIGLI. In realtà, intendo riferirmi ai soggetti parlamentari. In passato ci siamo riferiti ai gruppi. La legge fa riferimento ai soggetti parlamentari, cioè a chi è rappresentato in Parlamento.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-
DINI. Il riferimento è a chi siede in Parlamento, non al gruppo.

STEFANO PASSIGLI. Se fino al 18 marzo, come credo debba avvenire, dovranno essere attivate delle tribune, non mi sembra si possa far riferimento a raggruppamenti, a soggetti che non esistono. Quanto alla parità, credo sia estremamente opportuno avere tempestivamente, giornalmente, dalla RAI i palinsesti quotidiani visto che per il momento mi

sembra vi sia una strana applicazione della *par condicio*.

Vorrei che la Commissione desse mandato alla RAI di distinguere molto chiaramente tra i minuti dedicati all'informazione su qualsiasi avvenimento politico (una manifestazione, per esempio) posto in essere da un determinato soggetto politico e lo spazio destinato alle dichiarazioni, alle interviste di questo o di quel *leader*, visto che si tratta di cose molto diverse. Nel corso del TGI delle ore 20 e nell'edizione notturna (non so se anche in quella di mezza sera, che non ho visto) è stata riportata la notizia riguardante le considerazioni di Prodi sulla candidatura Dini, poi commentata da D'Alema e quindi da cinque diversi esponenti del polo. I tempi erano completamente diversi, a meno che non si voglia considerare la notizia, ossia il tempo dedicato al commento di Prodi unitamente a quello di D'Alema; solo in tal caso, forse, la durata delle interviste dei cinque esponenti del polo corrispondeva più o meno a quella dell'intervento di Prodi e di D'Alema. In realtà, la notizia è la notizia e i commenti dei cinque *leader* del polo intervistati schiacciavano nettamente quello di diversa natura dell'onorevole D'Alema; si è trattato di una delle trasmissioni più squilibrate che abbia visto.

Credo si debba dire con molta chiarezza che le notizie sono notizie, chiunque le generi (un *leader*, un movimento e via dicendo), le interviste e le richieste di commento sono altra cosa, per cui è in quest'ambito che deve scattare la parità. Mi sembra che questo punto debba essere acquisito: se ieri era netto il vantaggio degli esponenti del polo, domani potrebbe riguardare altri.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Ci si deve rivolgere a tutti i soggetti.

STEFANO PASSIGLI. Ma in condizioni di parità.

PIERGIORGIO BERGONZI. Allora, non può essere cinque a uno!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Non è cinque a uno! Il collega Passigli fa un altro ragionamento, che è meno banale. Le interviste, per essere svolte in condizioni di parità, devono coinvolgere tutti i soggetti politici...

STEFANO PASSIGLI. Ho detto « in condizioni di parità » intendendo parità tra raggruppamenti. Non esageriamo, non ci possono essere trentadue dichiarazioni in ogni telegiornale!

MARIA ROSARIA MANIERI. Alcune delle osservazioni che avrei voluto svolgere sono state anticipate dal collega Passigli nell'ultima parte del suo intervento. Ritengo si debba operare una netta distinzione tra il periodo precedente e quello successivo al 18 marzo e mi pare che il criterio più razionale da applicare nella prima fase - capisco l'osservazione secondo cui in tal modo s'incoraggia la frammentazione politica - non possa che essere il riferimento ai partiti che hanno esponenti in Parlamento. Infatti, siamo già in campagna elettorale e durante la campagna elettorale, stante anche la nostra Costituzione, i soggetti abilitati alle scelte, alla formazione delle candidature e delle liste sono i partiti; questi ultimi, e non i gruppi parlamentari, sono a mio parere i soggetti delle scelte politiche, per cui trovo giusto che in questa fase d'informazione richiamata prima dal collega Galliani soprattutto ad essi venga data voce, magari decidendo quale tipo di sbarramento porre, secondo l'impostazione già contenuta nel testo del garante, forse con un eccesso di garantismo.

Comunque, non siamo in grado questa sera di produrre un documento di indirizzo riguardante l'organizzazione del periodo compreso fino al 18 marzo: forse il presidente potrebbe decidere un rapido aggiornamento sul tema per consentire alla Commissione di redigere tale documento d'indirizzo.

Vorrei fare un'osservazione sulla presenza delle donne nei dibattiti politici, tema che è stato posto con forza alla presidente Moratti dalla commissione nazio-

nale per le pari opportunità. Ritengo che la questione sia giusta e fondata e che tale presenza possa servire a svecchiare in parte i dibattiti politici. Occorre la dovuta attenzione nei confronti di un personale politico femminile che sta emergendo, sicché, pur comprendendo le esigenze complessive di organizzazione, non vedo perché laddove si parla di interviste sul programma di due esponenti di ciascuna lista non si possa specificare che uno dei due deve essere una donna...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Può essere onnipresente, non capisco perché...

MARIA ROSARIA MANIERI. Il mio discorso era un po' più razionale (*Commenti*)... Per carità, nessuno di noi sa se sarà o meno candidato o, per lo meno, io non lo so! Ritengo che proprio nell'esposizione del programma la presenza femminile sia portatrice di sensibilità e di istanze, in modo che la parità sia sostanziale, non solo formale.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Ovunque, non solo nel dibattito.

PRESIDENTE. Per riassumere la situazione fino a questo punto, ci dichiariamo attualmente non in grado di prevedere una regolamentazione delle tribune elettorali una volta depositati i simboli. Intendo tuttavia sollevare, rivolgendomi a Nuccio Fava, responsabile dei servizi parlamentari, la questione della ripartizione dei tempi. Ritengo, al pari del garante, che la logica della normativa e del sistema elettorale impongano una lettura dell'articolo 10 secondo cui i tempi complessivi devono essere distribuiti al 75 per cento tra i raggruppamenti che partecipano alla quota maggioritaria e al 25 per cento tra le liste che concorrono alla quota proporzionale.

Sono stati espressi all'interno della Commissione pareri diversi; dovremo ancora discuterne, ma prego i servizi parlamentari di formulare anche un'ipotesi intermedia che ricalchi l'impostazione del garante, suddividendo il pacchetto ore complessivo al 70 per cento tra i raggrup-

pamenti e al 30 per cento tra le liste (poi la Commissione deciderà).

Molti affermano che oggi non siamo in grado neppure di emanare i criteri, gli indirizzi riguardanti il periodo fino al 18 marzo e chiedono pertanto una pausa di riflessione. Faccio osservare che il periodo da noi disciplinabile è iniziato il 17 o il 18 febbraio, per cui abbiamo già dieci giorni di ritardo rispetto all'eventuale definizione di criteri, cui possiamo procedere o meno.

Personalmente sono in grande difficoltà nell'elaborare una bozza di qualsiasi genere perché, se il criterio della *par condicio* fosse quello risultante dal documento del garante, dovremmo chiedere alla RAI di sospendere tutte le trasmissioni, sostenendo l'opportunità di dare voce a trentadue-trentacinque-quaranta soggetti!

Avevo pensato ad un'ipotesi - che non ho neppure scritta - per cui gli spazi televisivi, intesi come informazione elettorale complessiva, comprendenti tutte le trasmissioni attuali condotte da Santoro, Vespa, Annunziata, Funari, eccetera, nella misura del 50 per cento potrebbero essere ripartiti fra i soggetti aventi diritto, cioè quelli con almeno un rappresentante in Parlamento.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Chiariamo cosa vuol dire un rappresentante in Parlamento.

PRESIDENTE. Significa che, se Marco Taradash ora si reca dal notaio e fonda il partito rivoluzione stakanovista, secondo quanto prevede il regolamento del garante, esso ha diritto all'accesso paritario, come forza Italia o il PDS.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Non possiamo accettare un'impostazione del genere!

PRESIDENTE. L'impostazione del garante è questa!

Come ho detto, il 50 per cento dovrebbe essere ripartito in misura paritaria fra tutti gli aventi diritto (discuteremo in seguito chi abbia diritto), mentre il restante 50 per cento potrebbe essere distri-

buito in misura proporzionale alla quota di rappresentanza parlamentare, sempre fra gli aventi diritto. Pertanto, un 50 per cento va a tutti in misura uguale e l'altro 50 per cento tiene conto delle differenze nella rappresentanza proporzionale.

Si pone a questo punto il problema di chi abbia diritto: coloro che seggono in Parlamento e dichiarano di essere segretario nazionale di un partito formato da un solo militante...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-DINI. No!

PRESIDENTE. ...oppure coloro che fanno parte di un gruppo parlamentare, oppure coloro che sono arrivati in Parlamento con un simbolo proprio?

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-DINI. Certo!

PRESIDENTE. Si tratta di criteri diversi che possono essere sottoposti alla decisione della Commissione di vigilanza, fermo restando che vi sia la volontà di applicare in termini drastici la *par condicio* in questo periodo e di non lasciare alla RAI, sulla base degli indirizzi che dovremmo formulare ma che sono altrettanto difficili, la gestione della fase fino al 18 marzo prossimo. Pertanto, vi sono due ipotesi: la prima che sia la Commissione a definire le presenze politiche fino al 18 marzo, la seconda che sia la RAI invece a gestire le presenze politiche sulla base di indirizzi che provengono dalla Commissione.

C'è anche una terza ipotesi: che la Commissione non sia in grado di varare gli indirizzi e che la RAI domani ci proponga, come del resto era nelle intenzioni della presidente Moratti la scorsa settimana, un codice di autoregolamentazione del quale prenderemo visione.

Purtroppo la difficoltà non nasce dalla nostra cattiva volontà o inadeguatezza ma da ciò che lo stesso garante dichiara a premessa della sua delibera: « (...) ritenuta l'impossibilità di applicare i criteri di cui all'articolo 10 del decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 19, per il periodo precedente la

presentazione delle liste dei candidati e delle candidature nei collegi uninominali ». Anche noi però siamo nell'impossibilità di applicare quei criteri, ma, se si troverà un'intesa all'interno della Commissione, potremo scegliere quelli da varare.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-DINI. Non credo che vi sia bisogno del garante che ci dica che nel periodo precedente alla presentazione delle liste non si applica l'articolo 10, perché è ovvio. Ciò vuol dire che la Commissione di vigilanza (il garante poi « fa marmellata » dell'emittenza privata, ma questo è un problema suo perché è lui il responsabile) è impegnata a scegliere fra le tre ipotesi prospettate dal presidente. Ma il vero punto dolente di questo periodo è rappresentato dalla trasmissioni comunque mandate in onda dalla RAI nelle quali occorre garantire la *par condicio*.

PRESIDENTE. La mia proposta prevedeva che venissero cancellate tutte le trasmissioni della RAI che non fossero i telegiornali.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-DINI. Su questo sono perfettamente d'accordo, non l'avevo capito.

PRESIDENTE. In caso contrario, salterebbe la logica di questo tipo di proposta.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-DINI. Allora non parliamo di *par condicio* in questo periodo perché è ridicolo!

PRESIDENTE. Io ho formulato tre ipotesi sulle quali invito la Commissione a riflettere e domani, dopo aver ascoltato le proposte che certamente presenterà la presidente della RAI, dovremo cercare di varare gli indirizzi perché i tempi ormai ce lo impongono.

FRANCESCO DE NOTARIS. Un'ulteriore proposta potrebbe essere quella di considerare in maniera diversa coloro i quali sono stati eletti nel 1994 rispetto ad altri che hanno fondato, a partire da una

certa data, un nuovo partito. Si potrebbero tenere delle tribune elettorali con i soggetti che potremmo definire storici e, rispettando il principio di democrazia, con quelli nuovi. Non è mia intenzione difendere forza Italia, ma tale movimento non esisteva prima del 1994, anche se poi si è manifestata come un partito forte. Anche oggi si potrebbe verificare il caso di una sigla inesistente sul piano del consenso elettorale che invece si rivela fortissima e teoricamente può diventare il primo partito d'Italia. Da una parte dobbiamo rispettare il principio di democrazia, perché l'esistenza dei partiti è sancita dalla Costituzione, dall'altra però dobbiamo tener conto dell'esistente.

Non so se, nell'arco di tempo che va da oggi fino al 18 marzo prossimo, sia possibile trovare un sistema per cui tutti siano rappresentati con una distinzione tra coloro che hanno già un radicamento popolare e parlamentare e coloro che di fatto si presentano come nuovi soggetti politici.

PRESIDENTE. Terrò conto anche della sua proposta nel presentare alla Commissione una serie di alternative.

NUCCIO PULEO, Vicedirettore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI. Vorrei fornire un chiarimento tecnico relativamente alla nostra ipotesi che si basava su quattro raggruppamenti e dodici liste ipotizzate. In essa non si è tenuto conto né degli *spot* elettorali che si sono fatti ogni volta che la Commissione ha deliberato né di eventuali schede esplicative dei vari raggruppamenti prima dei vari confronti. Tutto questo però farà parte della delibera.

PRESIDENTE. Non basta che la RAI faccia questo e infatti domani chiederemo alla presidente Moratti che venga data informazione sui meccanismi che permettono la candidatura. Dobbiamo fare in modo che i cittadini sappiano che è necessario firmare per presentare le liste in Parlamento. È opportuno dunque che, a partire dalla prossima settimana, in prossimità del 10 marzo, vengano mandati in

onda *spot* che illustrino anche il diritto dei cittadini di concorrere alla presentazione delle candidature.

NUCCIO PULEO, Vicedirettore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI. È molto opportuno quanto lei chiede, signor presidente; io mi riferivo soltanto al periodo delle tribune elettorali propriamente dette. Forse nella nostra ipotesi c'è un errore perché il tempo assegnato era nella misura del 70 per cento ai quattro raggruppamenti e del 30 per cento alle dodici liste, che ovviamente cambierebbe se diverso fosse il numero delle liste e dei raggruppamenti. Se invece si fa riferimento all'indicazione del presidente, che si rifà al decreto e all'interpretazione del garante, il tempo assegnato è di 9 ore e 40 minuti ai raggruppamenti e di 12 ore e 36 minuti alle liste.

Se si dovesse invece tener conto dell'altro tipo di conteggio, avremmo circa 6 ore e mezzo per le liste e 15 ore per i rappresentanti. Tutto questo tradotto in pratica, sempre rispetto a questo progetto, significherebbe circa 1 ora e mezza di trasmissione in più per i raggruppamenti e mezz'ora di trasmissione in meno per le liste. Ovviamente si si trattasse di quattro raggruppamenti e dodici liste.

PRESIDENTE. È stata presentata un'ipotesi su quella base.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Per stabilire il tempo che rispetti la proporzione dell'uninomiale si devono dividere le nove ore per tre.

NUCCIO PULEO, Vicedirettore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI. In questo caso per quattro.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Per tre.

PRESIDENTE. Questo lo faranno con più calma nei loro uffici.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Il 75 per cento a cui faccio riferimento è il 75 per cento del 100 per cento.

Pertanto, se diamo nove ore all'uninominale, per raggiungere il 100 per cento devo aggiungere un terzo delle nove ore; quindi, si dovrebbero dare tre ore e non sei, il che aggrava il problema che si voleva sottolineare.

La legge 23 febbraio 1995, n. 43, prevede che nei venti giorni precedenti il termine di presentazione delle liste tutti i comuni devono assicurare agli elettori la possibilità di sottoscrivere celermente le liste dei candidati, indicando puntualmente gli orari di apertura dei comuni. La stessa legge prevede inoltre che gli organi d'informazione di proprietà pubblica sono tenuti ad informare i cittadini della possibilità di cui sopra.

Si tratta di un obbligo - che tramite la Commissione di vigilanza deriva al servizio pubblico - d'informazione delle condizioni attraverso le quali il cittadino può usufruire del diritto di sottoscrivere le liste dei candidati.

Il mio invito, che rivolgo al presidente, è che al servizio pubblico venga « imposto »...

PRESIDENTE. Forse lei era distratto, ma questo richiamo l'ho fatto un istante fa.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Allora, chiedo scusa.

STEFANO PASSIGLI. Prima ho citato erroneamente la possibilità di emendare quanto invece è chiaramente regolato dall'articolo 10 della legge, in ordine ai contrassegni. In occasione del mio precedente intervento, allorché ho parlato di gruppi parlamentari, qualche collega ha fatto riferimento alla legge; ebbene, nella legge non si parla di soggetti.

PRESIDENTE. Si parla di rappresentanza parlamentare.

STEFANO PASSIGLI. Credo che l'unità di riferimento possa essere tranquillamente il gruppo.

PRESIDENTE. Ne discuteremo nella seduta di domani.

FRANCESCO DE NOTARIS. Nelle passate elezioni regionali furono fatte delle osservazioni che non riguardavano soltanto il tempo a disposizione, ma i contenuti e le domande. Una cosa, infatti, è il giornalista che fa l'intervista, che risponde ad una sua professionalità, a certe logiche ed a doveri deontologici, altra cosa è il conduttore. Pur disponendo dello stesso tempo, potremmo teoricamente trovarci di fronte a due persone che vengono interrogate, ad esempio, il primo sulla storia della nonna, il secondo sul programma politico.

È necessario, quindi, in campagna elettorale, individuare un sistema che preveda delle domande fondamentali che valgano per tutti, altrimenti il discorso può diventare estremamente fuorviante.

PRESIDENTE. È una giusta osservazione che domani porremo alla presidente Moratti e che eventualmente potrà essere oggetto d'indirizzo della Commissione.

Ricordo infatti che la Commissione è convocata per domani, mercoledì 28 febbraio 1996, alle 15, con all'ordine del giorno, come convenuto oggi dall'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, il seguito della discussione dei punti all'ordine del giorno della seduta odierna nonché l'audizione del presidente e del consiglio di amministrazione della RAI.

La seduta termina alle 17,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO